Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì-Venerdì 26-27 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 73

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Inserzioni a pagamento

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa

Una grande iniziativa italiana

La Conferenza internazionale del grano

solennemente inaugurata dal Capo del Governo

I rappresentanti di quarantasei Stati a Roma -- Una nuova disciplina delle intelligenze -- L'equilibrio tra produzione e consumo

Roma, 26, sera.

Questa mattina, alla presenza di S. E. il Capo del Governo, è stata solennemente inaugurata, nella sede dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, la Conferenza internazionale preparatoria della seconda Conferenza mondiale del grano, alla quale partecipano 46 Delegazioni, appartenenti a Stati europei e di ogni altro continente.

Alla cerimonia inaugurale erano anche presenti, fra gli altri, il Presidente del Senato, Federzoni, il Presidente della Camera, Giuriati, il Ministro degli Affari Esteri, Grandi, il Ministro delle Colonie, De Bono, il Ministro delle Corporazioni, Bottai, il Ministro dell'Agricoltura, Acerbo, con tutti i membri della Delegazione italiana; molti Sottosegretari, deputati, senatori, ecc.

Dei componenti le delegazioni ufficiali estere erano presenti, fra gli altri, il Ministro ungherese degli Affari Esteri, Karoly, il Ministro austriaco dell'Agricoltura, signor Dollfuss, il Ministro romeno dell'Agricoltura, Madgearu, il Sottosegretario di Stato francese per l'Economia, colonnello Poncet, tutti i 152 membri dei 46 paesi che partecipano alla Conferenza.

Il Capo del Governo è giunto alle ore 11, accompagnato dal delegato alla Conferenza S. E. Alfieri. Il Primo Ministro, che è stato salutato dal deferente omaggio di tutti i partecipanti all'imponente riunione, ha preso posto al banco della Presidenza, avendo alla sua destra le LL. EE. Grandi ed Alfieri, ed alla sua sinistra le LL. EE. Acerbo e De Michelis.

Ha preso per primo la parola il Presidente dell'Istituto, senatore De Michelis, il quale ha ricordato che l'iniziativa di questa sessione preparatoria della seconda Conferenza mondiale del grano venne, come è noto, dal Capo del Governo d'Italia, S. E. Benito Mussolini, che fin dal 25 novembre 1925 intravide l'utilità di una stretta collaborazione internazionale per la delucidazione e la soluzione dei vari problemi riguardanti l'economia granaria. Vivi applausi hanno salutato la fine del discorso di De Michelis. Si è alzato a parlare S. E. il Capo del Governo, fatto segno ad una manifestazione calorosa di omaggio da parte di tutti i delegati.

Parla il Capo del Governo

«Signori! Il 25 aprile 1927 aprendo la prima Conferenza mondiale del grano, dicevo che intendimento del mio Governo nel suggerire l'idea all'Istituto Internazionale di Agricoltura era stato di agevolare una cooperazione internazionale organica e continuativa, in un settore ben determinato dell'economia mondiale. Oggi vedo con grande compiacimento, e vedrete anche voi tutti, che, mercè le cure solerti dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, quella idea ha dato buoni frutti e la desiderata cooperazione è in pieno svolgimento.

Il magnifico consenso odierno è la prova di questa volontà e possibilità di lavoro comune da parte degli Stati, in un campo che le forze ineluttabili del progredimento sociale dovranno sottrarre agli impulsi sregolati delle economie individue, non solo, ma alle intransigenze delle angustie egoistiche, per assoggettarli alla disciplina delle intelligenze previdenti e preordinanti, dei propositi disinteressati, dei provvedimenti armonici cui altra cura non muove, se non il bene e l'elevamento dell'umanità laboriosa. Vi prego di sentire in questo mio accenno, studiatamente rapido, il desiderio e l'augurio che la Conferenza affronti il vasto programma di lavoro che le sta innanzi, con un senso di probità spirituale, pari al suo alto valore scientifico. Troppo fin qui hanno pesato sulle pubbliche discussioni, nazionali ed internazionali, intorno all'andamento degli affari economici, logori schemi teorici, vecchie dottrine e relitti di dottrine decrepite, beghe scolastiche.

Un complesso di segni augurali

Lungi da me il proposito di detrarre, come pur si fa da certuni, al valore dei principî economici. Ma voi ben sapete, come si adoperi sovente il nome di scienza, non solo a legittimare esigenze, opposizioni interpretate, delle grandi e delle piccole competizioni economiche che, soggette al gioco mutevole degli interessi, sono unicamente materia d'arte politica, ma anche a lasciar correre nel mondo improvvisazioni e programmi che, seppure riescono per un poco a farsi largo, non reggono a lungo agli attriti della esperienza. Oggi sussistono le condizioni perchè questa Conferenza riesca utile. Permettete che le enumeri. Primo: la composizione della Conferenza medesima, nella quale convengono i delegati dei poteri pubblici delle Nazioni aderenti e i rappresentanti più autorevoli degli interessi del commercio granario mondiale, come pure i rappresentanti delle maggiori istituzioni internazionali, che già si sono occupate di tali questioni da diversi aspetti. Val quanto dire — se si tien conto dell'importante suppellettile documentaria apprestata dall'Istituto e del Convegno degli esperti già tenutosi in questi giorni e in questa sede stessa — che la Conferenza è pienamente istruita delle basi precedenti, dei termini attuali, delle prospettive immediate del movimento economico per quanto spetta al grano, come altresì dei problemi che vi si riferiscono.

Essa è quindi in grado di condurre un esame ampio e di prospettare quelle soluzioni che varranno a soddisfare la maggior somma di interessi generali qui rappresentati. Secondo elemento favorevole: la natura dell'Istituto, che ha indetto la Conferenza e nella cui sede essa si svolgerà: campo assolutamente e superiormente obiettivo, impervio ad incidenze, a suggestioni, a sistemi politici particolari, quindi luogo quanto mai idoneo di incrocio delle più varie correnti di pensiero e di conciliazione degli interessi anche i più disparati. E, quanto alle condizioni esteriori, ognuno può notare due circostanze assai felici, in cui si svolgerà la Conferenza: il clima politico più favorevole e un complesso di segni i quali sembrano dimostrare che il regresso della congiuntura economica si è molto rallentato se non del tutto arrestato, e promettere vicino il ravvivamento. Giacchè, se è vero — com'io tengo per fermo che sulla vicenda economica hanno forza determinante e predominante le cause d'origine agraria — è vero altresì che l'andamento economico dell'agricoltura non può non risentire l'efficacia di un migliorato corso di affari. Dico da ultimo — ma non è la cosa meno importante per il lavoro di questa Conferenza — che, per quanto riguarda la posizione dei Paesi esportatori di grano dell'Europa orientale e centrale, essa si è notevolmente chiarita ed agevolata mercè l'opera valida compiuta, nel febbraio scorso, sotto gli auspici della Società delle Nazioni, dalla Commissione di studio per la Unione europea.

Consentite ora che mi domandi: Che cosa si aspetta, che cosa si può e si deve aspettare da questa Conferenza? Non voglio minimamente preoccupare le sue deliberazioni, ma non posso esimermi da un rilievo che mi sembra meritare tutta la vostra attenzione perchè investe l'argomento cardinale del vostro programma.

A proposito della crisi generale, è stata ed è tuttora viva la disputa se quella dipenda da un eccesso di produzione o da una deficenza di consumo. La stessa controversia si agita nei rispetti della depressione agraria e più specialmente nei rispetti del grano. Lasciando stare il soggetto generale, veniamo alla questione che qui ci preme: gli agricoltori coltivano troppo frumento o gli uomini mangiano troppo poco pane? Ebbene, i documenti preparati dall'Istituto e che avrete già esaminati, dimostrano che la più copiosa produzione di grano avutasi negli ultimi anni avrebbe dovuto essere assorbita dalla crescita normale della popolazione in tutto il mondo. Vuol dire, dunque, che si è rallentato il ritmo del consumo. Questo fatto sussiste, e se ne dà anche la spiegazione. Nel migliorato tenore di vita delle moltitudini urbane e rurali, quale si venne formando dopo la fine della guerra, il pane ha fatto un po' di posto a cibi più scelti. Ne consegue un'altra questione: si può considerare come permanente e durevole questa tendenza della produzione granaria a superare il ritmo del movimento demografico per effetto del declinante consumo di pane?

La questione è di gran momento per la Conferenza. Difatti i vari programmi di restringimento della produzione tendono qua e là a trasferirsi dall'ambito industriale all'ambito agrario. Si è già fatta una propaganda, che in qualche Paese ha assunto, l'aspetto di una crociata e da parte di qualche Istituto un tono singolarmente apocalittico, per indurre gli agricoltori a seminare meno terre. Poichè la Conferenza dovrà tra gli altri temi trattare quello principalmente dell'ordinamento della produzione, la questione che vi ho sobriamente accennata sarà discussa in questa sede, con tutta la desiderabile ampiezza.

Gli interessi del consumatore

E' necessario che essa sia bene chiarita prima di iniziare una azione in grande stile per la diminuzione del totale delle superfici messe a grano nel mondo. Il che non esclude che venga esaminata compiutamente anche tale estrema possibilità, la quale non può riguardare, del resto, i Paesi dove la più alta produzione è ottenuta senza aumento sensibile di superficie.

E' superfluo però ricordare che questa Conferenza, oltre gli interessi della produzione e degli scambi, deve curare quelli del consumo, termine ultimo, ragione e norma decisiva di ogni attività economica. Penso che, senza gli accertamenti preliminari cui ho accennato, sarebbe temerario imporre una limitazione delle colture cerealiche, quando vi è ancora nel mondo troppa gente che soffre nella penuria e langue nella miseria. Non voglio dire di più. Vi ringrazio di avermi seguito con attenzione ed auguro bene ai vostri lavori. Fate che l'autorità vostra ricerca, attraverso i vostri voti, un elemento di fiducia per le Nazioni così duramente provate dal disagio. L'abbondanza del grano non deve pesare sulla sorte dei popoli come una maledizione, ma essere invocata e benedetta come uno dei più consolanti compensi che possano toccare sulla terra alla fatica millenaria e paziente del genere umano».

Il discorso di S. E. Mussolini, seguito dalla più viva attenzione dai presenti e sottolineato da frequenti approvazioni, è stato alla fine coronato da vibranti generali applausi, che si sono protratti per alcuni minuti.

Sono poi saliti alla tribuna, invitati dal Presidente dell'Istituto, i capi delle principali Delegazioni della Conferenza, che hanno espresso il deferente omaggio al Re d'Italia, fondatore dell'Istituto Internazionale di agricoltura, al Capo del Governo italiano, per aver assunto l'iniziativa di questa grande adunata di forze internazionali e all'Istituto internazionale di agricoltura per averla così sapientemente organizzata.

Tutti i relatori sono stati vivamente applauditi.

De Michelis ha quindi dichiarata chiusa la seduta inaugurale della Conferenza, i cui lavori sono stati iniziati oggi alle 15. Il Capo del Governo, che è stato nuovamente fatto segno ad una calorosissima manifestazione di omaggio, dopo essersi trattenuto ancora qualche tempo a conversare con i capi delle Delegazioni ha lasciato l'Istituto internazionale di agricoltura, ossequiato da tutte le autorità.

Le crociera Pavia-Capo d'Istria

L'arrivo a Ferrara dei goliardi pavesi

Ferrara, 26, mattino.

Discendendo il corso del Po, sono giunti ieri sera a Ferrara, provenienti da Borgoforte dove avevano effettuato l'ultima tappa, i cinque studenti del Collegio Borromeo di Pavia, che stanno compiendo una crociera a remi di 600 chilometri da Pavia a Capo d'Istria. I goliardi appartengono tutti al «Guf» di Pavia e sono: Babudieri Bruno, comandante la crociera; Borri Edmondo, Iorio Aldo, Moriai Giuseppe, Pesenti Antonio Mario.

Lo scopo del raid, che è il quarto del genere organizzato dal Collegio Borromeo, è quello di recarsi a deporre una corona d'alloro alla lapide che ricorda Nazario Sauro nel quindicesimo annuale del suo martirio. Le cinque Camicie Nere recano inoltre diversi messaggi, fra i quali uno del Podestà di Pavia per quello di Capo d'Istria. Dopo aver pernottato a Ferrara i cinque goliardi riprenderanno i remi stamattina alle 8, alla volta della loro tappa successiva che è stabilita a Cavanella Po, dove contano di giungere in serata. Mancano ancora 300 chilometri fra i quali 200 di mare prima di portare a termine la bella ed avventurosa fatica.

I segretari dei «Guf»

ricevuti alla sede dei volontari di guerra

Roma, 26, mattino.

Alla sede centrale dei Volontari di guerra sono stati ricevuti con fraterno cameratismo tutti i Segretari politici dei Gruppi universitari fascisti convocati a Roma. Dopo la visita al Sacrario dei volontari, il comm. Pescosolido ha letto un vibrante messaggio di saluto indirizzato dall'on. Coselschi agli universitari. Ha risposto ringraziando e ricambiando il saluto il vice-segretario dei «Guf», dott. Agostino Podestà.

Il Gran Maestro dell'Ordine di Malta

è morto stamane

Roma, 26, sera.

E' morto stamane il principe Galeazzo di Thun ed Hohenstein, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta. I funerali avranno luogo il 30 corrente nella Chiesa Magistrale dell'Ordine, all'Aventino.

Nuovi tafferugli in Spagna

Il capo della polizia dimissionario

Madrid, 26 sera.

Il generale Emilio Mola, direttore generale di Pubblica Sicurezza, ha presentato le proprie dimissioni al Presidente del Consiglio, ammiraglio Aznar, in seguito agli avvenimenti svoltisi ieri sera, i quali avranno notevole ripercussione politica. La situazione si è indubbiamente aggravata, anche perchè uno dei morti e vari feriti appartengono alla Guardia civile.

Il Presidente del Consiglio ha annunziato che sarà compiuta una rigorosa inchiesta, per accertare la vera natura del conflitto. Al Governo risulta che ad esso hanno partecipato numerosi elementi estremisti, che si erano frammischiati agli studenti, nell'interno della Scuola di medicina.

Interrogato se intende proporre al Sovrano il ristabilimento della censura e la proclamazione dello stato d'assedio, l'ammiraglio Aznar ha risposto seccamente: «Non ancora». Il Consiglio accademico dell'Università di Madrid ha deciso la chiusura di essa per un termine indefinito.

Anche a Granada sono avvenuti tafferugli fra la massa studentesca e la forza pubblica: tutti, però, di lieve entità. Anche quella Università è stata chiusa.

L'«Agenzia Fabra» comunica che alcuni elementi estremisti, approfittando del ristabilimento delle garanzie costituzionali e delle agitazioni tra studenti, hanno provocato disordini alla facoltà di medicina di Madrid. La forza pubblica è dovuta intervenire, ne è nato uno scambio di colpi di arma da fuoco in seguito al quale una guardia di città è stata uccisa e numerosi agenti di polizia feriti. Ad onta della spiacevole agitazione, che d'altra parte è stata limitata a Madrid e ai sopradetti elementi, il Governo non modificherà la via che è tracciata ed ha ratificata nella nota che ha diramato ieri alla stampa alla fine del Consiglio dei Ministri, tanto per ciò che concerne le libertà stabilite, quanto per il mantenimento dell'ordine, con l'impiego inflessibile dei mezzi che la legge gli accorda.

La morte di suor Maria

la «monaca santa»

Napoli, 26 sera.

Suor Maria Landi di Gesù, la cosiddetta «monaca santa», che aveva dedicato la sua vita alle più alte opere di bene che ella voleva si svolgessero nel silenzio e nel mistero quasi, è morta stanotte, nella sua cameretta della via Duomo. E' morta, quando in tutti si era radicata la speranza che la sua fibra resistentissima avrebbe trionfato del male. Stanotte, poco prima del tocco, mentre al suo capezzale amorevolmente vegliava la signorina De Simone, Suor Maria Landi, la quale fino allora era stata tutta raccolta nella preghiera, con voce che è sembrata un soffio ha invocato aiuto.

La signorina De Simone l'ha vista abbattersi sul guanciale pallida, ed allora ha chiesto soccorso. Sono accorsi i medici, i quali, constatato che nell'inferma si verificava un forte scompenso cardiaco, hanno ritenuto che ormai solamente un miracolo avrebbe potuto salvare la morente ed hanno ceduto il loro posto a monsignor De Nicola ed al reverendo De Simone, nipote della monaca. I due sacerdoti, attenendosi però fedelmente alla volontà espressa in precedenza dalla suora, con le dovute precauzioni hanno informato S. E. il Cardinale Ascalesi dell'improvviso aggravarsi dell'inferma e l'alto prelato non ha mancato ad accorrere al capezzale di Maria Landi, dove, in mesto raccoglimento, erano già alcune dame.

Dopo che S. E. ebbe somministrati all'inferma i Sacramenti, è sembrato che sul volto della monaca si diffondesse una luce vivissima; ella ha sorriso, ha aperto più volte gli occhi, poi li ha richiusi ed infine, alle tre placidamente ha esalato l'ultimo respiro.

Allorchè i sacerdoti assistenti hanno comunicato che la Madre era volata in cielo, una viva commozione ha pervaso tutti i presenti, che si sono inginocchiati. Mezz'ora dopo, mentre la salma veniva composta nel suo letto di morte, la signorina De Simone, vincendo il suo dolore, fra i singhiozzi e le lacrime, ha di suo pugno scritto il comunicato che stamadina è stato trasmesso alle autorità, alle dame e ai fedeli tutti.

La notizia del decesso di Suor Maria Landi, divulgatasi rapidamente in città, ha prodotto enorme impressione in tutte le classi sociali. Da molti anni ella si era dedicata alle opere di bene, che prodigava assieme alle più elette dame napoletane iscritte al Sacro Cuore.

Alla funzione hanno assistito dame, gentiluomini e prelati, assai commossi. Alle 9,30 il pubblico è stato ammesso a visitare la salma.

UNA SPERANZA ARTISTICA

La signorina Frances Dee, che dall'oscurità artistica è balzata di colpo alla notorietà, per essere stata scelta da Maurice Chevalier come sua compagna in un film.

Una visita della Principessa di Piemonte

alla Scuola della «Buona Massaia»

Questa mattina, verso le ore 10,45, la Principessa Maria di Piemonte si è recata a visitare la Scuola di Economia Domestica «La Buona Massaia», che ha sede nei locali della Scuola «Maria Letizia», in via Davide Bertolotti.

Questa benemerita istituzione, che data da oltre un ventennio ed alla quale dedica la sua attività un gruppo di elette dame, si propone, come è noto, di impartire alle giovani tutte le cognizioni necessarie per farne delle buone massaie, attraverso un vero e proprio corso teorico-pratico di lezioni che riguardano varie materie ed al quale sono preposti dei valenti insegnanti. La Principessa Maria ha oggi voluto dare una manifestazione del suo interessamento per l'attività svolta dalla Scuola, alla quale sono oggi iscritte quasi duecento allieve, ed ha voluto conoscerne il funzionamento, informandosi minutamente sulla vasta attività che essa svolge.

L'Augusta Visitatrice è giunta all'Istituto verso le ore 11, accompagnata dal conte e dalla contessa di Sant'Albano. A riceverla nell'atrio si trovava la presidente della Scuola, contessa d'Oncieu de la Bâtie, la segretaria signora Rosa Eller Tinelli, la direttrice signora Camilla Bevilacqua Odetti e le consigliere signora Bettina Boldo, signora Carlotta Bozzolo, signorina Nelly Bertea, la professoressa Cristina Cotto, la signora Ducco Desiaix, la signora Gina Gianoglio, la contessa Ghita Govone, la signorina Isabella Mauro, la signora Stampini Masserano, la signora Mereaglia, la signora Mazza Cerutti. Era inoltre presente la contessa Ricco Sciacca di San Pietro, segretaria del Fascio Femminile.

Accompagnata dalla contessa de la Bâtie, dalla signora Eller Tinelli e dalla direttrice signora Bevilacqua Odetti, la Principessa Maria si è subito recata a visitare le aule, dove le allieve, vestite delle loro candide divise, erano intente alle lezioni.

L'Augusta visitatrice è passata dapprima nella Scuola dei lavori femminili, dove le alunne, che l'attendevano schierate, l'hanno salutata con vivissimi applausi, i quali si sono poi ripetuti con eguale calore al passaggio della Principessa nei corridoi e nelle altre aule.

Nella prima aula un'alunna ha offerto un magnifico mazzo di fiori bianchi e porporei, quindi la Principessa Maria ha voluto informarsi sulle lezioni in corso e sulle materie trattate, conversando affabilmente con l'insegnante e con le allieve. Successivamente è passata in un'altra aula, anche qui soffermandosi alquanto, ed infine ha visitata la scuola dove si impartiscono lezioni di cucina casalinga, mostrando ovunque il suo più vivo interessamento. Quindi, nella sala delle refezioni, è stato servito un rinfresco.

Al termine della visita la Contessa della Bâtie ha presentato all'Augusta visitatrice l'album degli ospiti, che la Principessa Maria ha firmato. Quindi, salutata dagli applausi entusiastici delle allieve, la Principessa Maria ha lasciato l'Istituto alle 12, facendo ritorno a Palazzo.

Il Console generale Mastromattei

visita la Fiat Lingotto

Questa mattina, verso le ore 10,30, il Console generale Mastromattei ha visitato lo stabilimento della Fiat al Lingotto. Egli era accompagnato dal colonnello Giacconi, dal dr. Telesio, capo ufficio stampa della Federazione e dal segretario particolare Molari.

Ricevuto all'ingresso dal senatore Giovanni Agnelli, dall'avv. comm. Edoardo Agnelli, dal prof. Valletta, direttore centrale e da altri dirigenti, il generale Mastromattei ha subito iniziato la visita ai vari reparti e si è soffermato in ciascuno, onde meglio osservare lo svolgimento della lavorazione. Successivamente ha percorso tutte le piste sopraelevate, ed infine, dopo aver compiuto la visita, e prima di accomiatarsi dal senatore Agnelli e dai dirigenti dell'azienda, il Console generale Mastromattei, ha pronunciato brevi parole di saluto davanti a tutti i capi servizio. Il Commissario Federale ha fatto ritorno alla Casa Littoria verso le 12,30.

L'accordo austro-tedesco

L'atteggiamento francese

approvato dalla Commissione degli Esteri

Parigi, 26 sera.

Paul Boncour ha riferito alla Commissione degli Esteri della Camera, che egli presiede, sul colloquio avuto col Ministro degli Esteri, Aristide Briand, riguardo al progetto di accordo doganale austro-tedesco.

La Commissione è stata unanime nell'approvare il fermo atteggiamento del Governo francese e parecchi dei suoi membri hanno espresso il voto che il Ministro degli Esteri approfitti della prossima discussione in Senato del bilancio del suo dicastero, per fare una dichiarazione sul disaccordo doganale austro-tedesco.

L'accordo Commerciale franco-ispano

pericolante per l'intransigenza francese

Madrid, 26 sera.

I delegati spagnuoli e francesi hanno ripreso i negoziati per il raggiungimento di un accordo commerciale. I giornali dicono che, secondo le voci che circolano, si notano impressioni poco soddisfacenti per l'intransigenza dei delegati francesi.

I giornali aggiungono che, nonostante la buona volontà della Delegazione spagnuola di soddisfare il più ampiamente possibile le domande francesi, è probabile che i negoziati debbano nuovamente interrompersi, senza arrivare ad un accordo. (Stefani).

Un treno proveniente da Bordeaux si è scontrato alla stazione di Etampes con un altro treno. Nel cozzo tremendo la vettura ristorante è stata completamente distrutta, come il lettore può constatare dalle fotografie.

A destra: La vettura ristorante completamente fracassata.

A sinistra: La vettura ristorante e le carrozze vicinali.

Il Giro d'Italia motociclistico

Uno dei fatti salienti della stagione motociclistica di quest'anno sarà indubbiamente costituito dalla rinascita del Giro d'Italia. Si tratta d'una manifestazione che così com'era stata ideata dalla *Gazzetta dello Sport* e dall'U.C.A.M., che curarono l'organizzazione di parecchie edizioni, non poteva più reggersi, tanto che si dovette rinunciare per le medesime ragioni che determinarono l'abolizione d'una prova consimile, anch'essa indetta dai due enti di cui sopra: vogliamo dire il Raid motociclistico Nord-Sud.

Il motivo principale della duplice rinunzia — e non fu rinunzia priva di rimpianto, poichè le due manifestazioni, se pur discusse tecnicamente, godettero di largo e proficua popolarità — fu una conseguenza inevitabile del progresso costruttivo e della sempre maggiore audacia dei piloti. Giunti a superare i cinquanta all'ora di media senza far fatica, il che importava velocità prossime ai cento chilometri orari nei tratti più favorevoli dei percorsi, le due manifestazioni, svolgendosi su strade completamente aperte al traffico, ed una d'esse, precisamente il Giro d'Italia, in pieno giorno, apparvero non poco pericolose, e diedero luogo a luttuosi incidenti che non poterono che spegnere gli entusiasmi. Sarebbe bisognato trovare immediatamente una formula diversa, che permettesse al Giro d'Italia di continuare sotto altre spoglie, e forse con maggior valore propagandistico, la sua missione, ma allora — si parla di alcuni anni or sono — non c'erano coccoli a quattrini che per le prove di velocità, che per i caroselli intorno ai campanili, e piuttosto di «arretrare» il Giro d'Italia sul terreno delle medie chilometriche, salvo arrivare alle selezioni per altra via, si preferì rinunziare del tutto alla manifestazione.

Oggi essa risorge in un clima più favorevole, vogliamo dire quando si è capito in alto, in lungo e in largo, che le prove di regolarità o turistiche che dir si voglia, hanno funzioni e possibilità propagandistiche superiori alle costosissime gare di velocità: utilissime anche queste, intendiamoci, anzi indispensabili alla conquista di maggiori progressi, ma che non possono arrivare a dare quella dimostrazione di sicurezza, di semplicità, diciamo pure di tranquillità che è patrimonio delle gare di regolarità, quando siano bene organizzate e meglio controllate. Il merito della rinascita del Giro d'Italia spetta al M. C. di Genova, ma questa non sarebbe stata possibile senza il concorso diretto del Gruppo Sportivo S.I.A.P. Il rilievo è interessante non tanto perchè è il doveroso riconoscimento di una collaborazione feconda, quanto perchè resta dimostrato che i Moto Club Provinciali non sono in grado, per quanto nati dalle fusioni delle forze delle maggiori città, di provvedere all'organizzazione di una grande prova senza il concorso di qualche altro organismo fornito di mezzi adeguati. Così, ad esempio, il Gruppo Sportivo S.I.A.P. che noi ritroviamo, con la sua propria personalità autonoma, affiancato al M. C. di Genova nell'organizzazione del Giro d'Italia turistico, avrebbe dovuto scomparire motociclisticamente parlando, essendo stato chiamato a formare, in unione alle altre Società genovesi, il M. C. Provinciale. E' evidente, ed è sommamente istruttivo, che la pratica ha dato scacco matto, in questo come in altri casi, alla teoria, e non saremo noi a dolercene, se tutto ciò può valere ad addolcire le conseguenze di quella riforma che sapete.

Ma torniamo alle caratteristiche del nuovo Giro d'Italia. Uno sguardo alle tappe del percorso permette di rilevare che, raggiunto il cuore della Penisola, il percorso si snoda nell'Abruzzo, spingendosi fino ai limiti delle Puglie; attraverso la Calabria settentrionale, la Basilicata e la Campania tocca Napoli e quindi Roma, per ritornare in Umbria e Toscana, quindi a Genova seguendo la grande strada della Riviera del Levante. E' pertanto un Giro che, oltre a rispondere meglio dei... predecessori alla sua qualifica, risponde alla necessità di insistere nella propaganda nel Meridionale, incorporando quel Giro dell'Italia Meridionale che, progettato or è quattr'anni or sono, non potè divenire realtà per quanto la preparazione organizzativa fosse avanzata. Vale la pena di rilevare, a questo proposito, che i precedenti Giri d'Italia non s'erano mai spinti oltre Roma.

Il percorso sarà diviso in otto tappe dai 250 ai 400 chilometri, e saranno tappe consecutive, dal 12 al 19 aprile, il che se non è troppo in armonia coi principii turistici, che vorrebbero una marcia più comoda, risponde a inderogabili esigenze d'ordine economico.

Le medie chilometriche imposte, e che verranno, secondo i sistemi in voga nelle prove turistiche, debitamente controllate, varieranno secondo la cilindrata e le caratteristiche delle diverse tappe, dando luogo a classifiche di categoria. Si parla di una media massima di 48 Km. e di una minima di Km. 30 per le motoleggere ed i tratti più ardui. A noi pare che la media massima sia un po' troppo alta, data la mole della prova, e lo sforzo non indifferente chiesto sia alle macchine che agli uomini con le otto tappe consecutive. Quando si predica il concetto turistico, bisogna vedere di attenervisi in tutti i modi. Diversamente è meglio, se si hanno la capacità e i mezzi per arrivare a tanto, pensare a una specie di Mille Miglia motociclistica, nella quale le macchine siano tenute a filare al massimo, e d'un fiato, su un lungo percorso. Ma fin che si resta nel campo turistico — ed è un concetto che abbiamo più volte richiamato per le prove automobilistiche del genere — bisogna vedere di favorire, se mai, i concorrenti in possesso delle macchine più modeste e meno veloci, che sono naturalmente le meno costose, piuttosto di quelli che possono permettersi il lusso dei piccoli bolidi. Si vuol dire che l'appassionato che non possiede che una macchina utilitaria, non deve trovarsi troppo a disagio contro gli avversari meglio forniti, e contro quelli che le case metteranno direttamente in campo.

Non sono, i nostri, che piccoli rilievi, che non investono il merito della rinascita promossa dal G. S. Siap e dal M. C. di Genova.

LEONE BOCCALI.

Il Torino giocherà domenica a Ginevra

Approfittando della sosta del campionato imposta dall'effettuazione dell'incontro internazionale Svizzera-Italia, la prima squadra del Torino giocherà domenica a Ginevra, contro il F. C. Servette, uno dei più forti *teams* elvetici. Non è ancora nota la formazione dell'«undici» granata per detta partita ma è probabile che Janni faccia la sua ricomparsa in squadra, giocando uno dei tempi.

La Direzione del Torino F. C. ci comunica inoltre di aver fissato due incontri con l'A. C. Fiorentina per i giorni 12 e 19 aprile, nei quali la «Nazionale» giocherà contro le rappresentative di Portogallo e di Spagna. Il primo *match* si giocherà a Torino ed il secondo a Firenze.

La Juventus non potrà disputare alcun incontro, essendo stati convocati per la formazione della «Nazionale» sette dei suoi giocatori, e precisamente: Combi, Rosetta, Caligaris, Cesarini, Ferrari, Orsi e Vecchina. Solo la seconda squadra del bianco-neri disputerà ad Alba la partita in calendario per il campionato di seconda divisione.

Ci risulta poi che la Pro Vercelli ha accettato l'invito del «Cannes» e scenderà domenica sulla «Costa azzurra» per misurarsi con gli uomini di Altea.

Scherma

La serata all'Associazione del Fante

Promossa dai dirigenti l'Associazione del Fante (Sezione torinese), ha avuto luogo ieri l'annunciata serata schermistica. Il grande salone di via Mercanti era gremito di un pubblico attento ed elegante. La riunione ha destato vivo interesse e specialmente i due *matches* sono molto piaciuti. Nel primo, Treves Silvio è stato battuto da Galletto per 6 ad 8 stoccate; nel secondo il giovane Jorack ha vinto di stretta misura contro la schermitrice signorina Musso per 6 a 4. Hanno pure partecipato alla serata, disputando assalti accademici, il maestro Altea, il colonnello Bobba, il cav. Natoli, mutilato di guerra, dott. Cavallone, Giordana, Gariglio, Pontecorvo, Filogamo, Corvo, Luria e Lorenzetti. Il capitano Salvator Ferrero disse alcune poesie in vernacolo, presentando una sua novità, *El fantassin*, musicata dal fante Gagnone e cantata dal popolare baritono Cavallero Moro.

Le caccie a cavallo

La terza riunione di caccia, indetta ieri a La Loggia dalla Società Torinese dei percorsi in campagna a cavallo, è riuscita animata e brillante.

Alle 13,30, quando la cavalcata muove dal luogo del *meet*, oltre centocinquanta cavalli seguono il *master*, S. E. il conte Calvi di Bergolo. Notiamo: S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, il conte Grisi della Piè, *fieldmaster*, la contessa di S. Marzano, la signora Bezzonico, la signorina Paganoni, il conte Solaro di Monasterolo, il signor Romanengo, il cav. Vinciguerra, il conte Bosone di Benevello, l'ing. Bezzonico, il conte di Collobiano, i [illegible] colonnelli Cacciandra e Barbò, i capitani Calvi di Bergolo, Balbiani d'Aramengo, Perrone e Rossi del Nizza Cavalleria, il colonnello Rosmini e il tenente colonnello Borelli della Scuola di Guerra, il capitano dell'Esercito albanese Kinkin, i capitani di cavalleria Duranti, Torella e Berti, alla testa di una sezione allievi della Scuola di Guerra, il colonnello Gamerra ed il maggiore Barca in testa a due sezioni allievi della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio comandate dai capitani Ferruzzi e Vallese, il colonnello marchese Honorati, il ten. colonnello dei Bersaglieri Scallini, i maggiori di cavalleria Volj e Lombardi ed altri ufficiali del Presidio di Torino.

Il pittoresco e numeroso gruppo dei cavalieri si snoda e si allunga dirigendosi al trotto a Tetti Alasso, dove, dopo il primo lavoro di orientamento dei cani, viene sciolta la volpe, che, lungo la riva sinistra del Po, conduce la caccia a Cascina Belvedere; quivi una breve sosta consente ai cani di ritrovare le tracce della volpe e la cavalcata riparte al galoppo spingendosi, con mezz'ora di veloce andatura, sino a Madonna degli Olmi. Quivi viene avvistata la volpe, capitano San Marzano, che dà luogo a un movimentato inseguimento fino al Sabbione. Gli onori della coda alla signorina Paganoni.

Nella Società

UGET. - G.N.O. — Domenica 29 marzo gita sciistica al Sestrière Bardonecchia (metri 2000) Valle di Susa. Ritrovo stazione P. N. sabato 28 alle ore 18. Ritorno a Torino domenica ore 22,45. Iscrizione in sede sino a venerdì 27 corrente.

OH IMENE!... OH IMENEO!...

Hiram Dempsey, padre dell'ex-campione peso massimo Jack, si è sposato per la terza volta. La sposina si chiama Hannah L. Chapman, di Salt Lake City (Utah). Papà Dempsey si è presentato davanti all'obbiettivo con le scarpe slacciate, ma ciò non gli impedirà — così egli spera — di camminare a lungo sui sentieri fioriti dell'amore.

L'INCONTRO PUGILISTICO DI BARCELLONA

Gennaro conserva il titolo di campione mondiale

chiudendo alla pari con lo spagnolo Ferrand

Barcellona, 25 notte.

Sono già passate diverse ore dalla fine del combattimento Gennaro-Ferrand, ed abbiamo ancora nelle orecchie il subisso di fischi e di urla che il pubblico ha indirizzato all'arbitro e agli organizzatori dopo il verdetto di parità dato dal giudice unico e direttore di combattimento, Scheeman.

Diremo subito che condividiamo appieno l'opinione del francese, dato che se l'italo-americano non ha vinto, è stato lungi dall'essere battuto. Gennaro ha combattuto oggi al disotto delle sue possibilità e questo fatto, che è coincidente col magnifico combattimento, meglio in quanto a volume ed entusiasmo, del piccolo Ferrand, ha fatto sì che la folla vedesse nel suo atleta il vincitore del match e conseguentemente il nuovo campione del mondo.

Giusto verdetto

Una giuria spagnuola avrebbe senza alcun dubbio proclamato la vittoria di Ferrand, ma, secondo la nostra opinione, sarebbe stata una ingiustizia il togliere il titolo di campione del mondo ad un atleta che da tempo lo difende con onore, per assegnarlo ad un altro atleta, che, nonostante la sua combattività ed il coraggio dimostrato nella lotta, non ha potuto dominare un avversario; benchè questi sia apparso oggi al disotto del suo valore. La boxe di Gennaro non è stata appariscente quanto quella del suo avversario, ma senza alcun dubbio fra le due, quella del campione del mondo è stata assai più effettiva. Ferrand ha fatto un combattimento di attesa, mentre il piccolo Gennaro ha portato continuamente l'attacco, fattore che indubbiamente deve avere pesato sulla tabella di punteggio dell'arbitro che, reduce da Valenza, dove in occasione dell'incontro Martinez-Pistulla, fu malmenato dal pubblico, è incappato oggi in un altro incerto professionale.

Tutti i quindici *rounds* di lotta sono stati caratterizzati dalla caotica boxe che entrambi i contendenti hanno impiegato, obbligando Scheeman ad intervenire con frequenza, ammonendo ora l'uno, ora l'altro pugile.

In quanto a scorrettezze, lo spagnolo ha fatto la parte del leone, e specialmente i colpi portati nei frequenti corpo a corpo sono andati a finire sulla nuca di Gennaro, cosa che deve avere indispettito il campione del mondo, che nella parte centrale del combattimento, forse stanco di ricevere colpi irregolari, si è lasciato andare a scorrettezze che gli hanno fatto guadagnare le nutrite salve di fischi indirizzategli da un pubblico rimasto quasi sempre muto davanti alle decine di colpi irregolari che Ferrand ha portato al campione del mondo.

Il pubblico, che nei giorni di vigilia tanto si interessava per l'odierno combattimento, ha giocato a Dickson un brutto tiro: la Plaza de Toros monumentale, ha offerto oggi uno spettacolo alquanto poco allegro, ed i grandi vuoti che in essa si notavano hanno tolto alla riunione quel colore di folla al quale le organizzazioni del *promoter* parigino ci avevano abituati.

Insuccesso finanziario

L'imprevista perdita, che ha oggi sofferto l'impresa, è stata fortissima e si ripercuoterà forse sull'attività pugilistica spagnuola dato che Dickson ne è rimasto impressionatissimo. Nei combattimenti di contorno il francese Pladner ha dominato da lontano lo spagnolo Gonzales, che a stento potè resistere per i dieci *rounds* previsti, mentre negli altri *matches* il quintale di carne Bardos, un uomo sul quale era stata fatta una réclame sensazionale, e presso che non esistito davanti ad una seconda serie che gli rendeva ben dodici chili: Hubert. Il cileno King Chile ha dominato nettamente ai punti il basco Isasti, e Alanpun, un giovanottone ventenne, nel quale si crede di poter trovare il futuro sostituto di Paolino, ha fatto un boccone dell'attuale campione di Spagna dei dilettanti pesi massimi Girall, obbligando l'arbitro a sospendere il combattimento dopo un minuto scarso di lotta.

Ed eccoci ora a dire del combattimento principale.

Primo ad apparire sul ring è il campione di Spagna, seguito poco dopo da Gennaro. Le operazioni preliminari sono presto sbrigate e finalmente Gennaro (Kg. 50,500) che ha nel suo angolo l'ex-campione del mondo Routis, Ferrand (Kg. 50,750) assistito dall'ex-*manager* di Paolino, sono chiamati in mezzo al ring dal francese Scheeman, che funge da arbitro neutro.

Alle 17,15, suona il primo colpo di *gong*. Il primo minuto è di studio, ed è Gennaro che prende l'iniziativa, toccando giusto con un largo *crochet* di sinistro, al quale risponde lo spagnolo con un diretto di destra. I due avversari entrano in corpo a corpo, all'uscita del quale Ferrand mette a segno uno *swing* destro. Si ritorna nuovamente nel corpo a corpo e Scheeman interviene, ammonendo i pugili e in special modo lo spagnolo, che colpisce un po' scorrettamente. Su un *uppercut* destro dell'americano, Ferrand risponde con un diretto destro, che va a vuoto.

Al secondo *round* bello *swing* destro di Gennaro, bloccato dallo spagnolo, che entra in corpo a corpo e colpisce di preferenza alla nuca. Il pubblico fischia i *boxeurs* che non si sciolgono con prontezza al «separatevi». Attacca nuovamente Gennaro, piazzando un bel diretto che coglie il viso di Ferrand, che contrattacca in modo scomposto, obbligando Scheeman ad intervenire nuovamente con un altro ammonimento. Il campione del mondo è ancora all'attacco e mette a segno un *uppercut* allo stomaco di Ferrand, che risponde con un uno-due al viso. Il terzo *round* è uno dei più movimentati. Al *gong* gli avversari entrano in corpo a corpo, dove si ha uno scambio di colpi allo stomaco, e nonostante durante il riposo l'arbitro si sia recato nei rispettivi angoli dei due pugili, raccomandando loro una più cavalleresca condotta, all'uscita di un altro corpo a corpo, nello spingersi a vicenda, per poco non finiscono entrambi al suolo. Fin qui l'andamento del *match* è pari. Anche durante i *rounds* dal quarto al decimo la lotta non cambia di fisionomia.

I fischi della folla

Qualche sprazzo si ha nelle riprese successive per opera di Ferrand, ma l'italiano con la sua tecnica difensiva argina tutte le sfuriate dell'avversario.

Durante il 13.o round un *uppercut* lanciato da Gennaro coglie in pieno il mento di Ferrand, il quale lo accusa. La penultima ripresa è leggermente favorevole a Gennaro, che è riuscito, durante questi tre minuti, ad imporsi abbastanza chiaramente, mentre l'ultimo round è a vantaggio di Ferrand. Il *match* finisce tra i fischi del pubblico, all'indirizzo del campione del mondo, che su un attacco, spingendo, fa perdere l'equilibrio allo spagnolo.

Dopo brevi istanti l'arbitro porta nel mezzo del ring i due pugilatori; alzando il braccio ad entrambi in segno di parità, gesto che il pubblico accoglie con fischi ed urli altissimi.

A. G.

Battaglia accanita

alla «Sei giorni» di Parigi

Parigi, 25 notte.

Dopo le tre del mattino il Velodromo ha cominciato a vuotarsi a poco a poco, e i corridori hanno adottato la abituale andatura da passeggio. Per ore ed ore i corridori, se così si possono chiamare, vanno a passo d'uomo.

Si arriva così a mezzogiorno. Il pubblico comincia ad affluire numeroso, ma l'andatura non aumenta. Crediamo che questa insolita apatia sia dovuta alle caccie furiose di ieri. Esse debbono avere notevolmente affaticato i corridori, perchè anche nel pomeriggio non si sono avute fasi interessanti e animate. Si registrarono solo alcuni tentativi di fuga di Dinale. La coppia italiana Linari-Dinale è infatti stata l'unica che abbia dimostrato oggi, con la coppia olandese che è in testa, di non risentire dello sforzo della notte. Pélissier infatti sembra già quasi eliminato, e Raynaud, Foucaux, Oppermann e Broccardo non sembrano in eccezionali condizioni di freschezza.

Ecco la classifica degli *sprints* delle ore 18:

1. Van Kampen-Pijnenburg, punti 33, in 42 ore (Km. 975,250) - 2. a due giri: Raynaud-Dayen, p. 44 - 3. a tre giri: Linari-Dinale, p. [illegible] - 4 a quattro giri: Choury-Fabre, p. 50 - 5. Blanchonnet-Marcillac, p. 26 - 6. a cinque giri: Lemoine-Guimbretière, p. 72 - 7. Mouton-Bresciani, p. 46 - 8. a sei giri: Coupry-Boucheron, p. 108 - 9. Broccardo-Buschenhagen, p. 50 - 10. a sette giri: Charlier-Deneef, p. 74 - 11. Raes-Decorte, p. 28 - 12. Pélissier-Leducq, p. 32.

I corridori si erano evidentemente riservati per la serata: la battaglia, infatti, si scatenò verso le 20 e superò in violenza quella di ieri. Con la loro abituale energia, gli olandesi Van Kampen-Pijnenburg hanno difeso a lungo il vantaggio, rispondendo a tutte le cacce e a tutte le fughe, condotte soprattutto da Boucheron, Charlier e Bresciani. Ma prima delle 22, tuttavia, Broccardo e Charlier riuscivano a prendere un giro e si portavano quindi nel gruppo di testa, mentre Mouton e Bresciani guadagnavano quattro giri sui cinque che avevano di ritardo. Dinale e Linari, invece, restarono con due giri di distacco. Durante gli sprints delle 22, gli attacchi si rinnovarono e le squadre poterono riconquistare dei giri perduti. Alle 23 la classifica era la seguente:

1. Coupry-Boucheron, 111 punti; 2. Charlier-Deneef, 97 punti; 3. Van Kempen-Pijnenburg, 73 punti; 4. Raynaud-Dayen, 67 punti; 5. Broccardo-Buschenhagen, 56 punti; 6. Mouton-Bresciani, 48 punti, a un giro; 7. Merviel-Foucaux, 40 punti; 8. Choury-Fabre, 72 punti; 9. Blanchonnet-Marcillac, 41 punti; 10. Pélissier-Leducq, 32 punti, a 2 giri; 11. Linari-Dinale, 42 punti, a 5 giri; 12. Lemoine-Guimbretière, 76 punti; 13. Oppermann-Lamb, 27 punti, a 6 giri; 14. Pecqueux-Renaud, 108 punti; 15. Raes-De Corte, 36 punti.

L'inizio della stagione in Inghilterra

Londra, 25 notte.

Si è disputata oggi con tempo bello e dinanzi a una grande folla l'handicap Lincoln Shire, che è la prima corsa importante della stagione ippica. Trentacinque erano i cavalli partenti; la distanza un miglio.

Ha vinto la corsa il favorito, Knight Terror di Sir George Noble, montato da Fox per una lunghezza e mezzo; secondo è giunto Ratlin The Reefer di lord Woolavington, montato da Lane per tre quarti di lunghezza dinanzi a Telesur del capitano Elgee, montato da Richardson; quarto Airman. I cavalli erano quotati rispettivamente 100-9; 33-1; 20-1; 33-1.

I «boys» del Torino.

Interessanti gare

al Concorso Ippico di Genova

Genova, 25 notte.

Numeroso pubblico è accorso anche oggi alle gare del concorso ippico internazionale, che si svolge sul campo di S. Martino e che ha visto la disputa di tre premi, il primo dei quali riservato alle amazzoni, il secondo per squadre di tre cavalieri ed il terzo per coppie. La gara maggiore della giornata, il Premio Reale per squadre, ha dato luogo ad uno schieramento veramente di prim'ordine, ma per ragioni tecniche non è stata dalla giuria compilata la classifica che si avrà perciò domani. Nelle altre due gare si sono affermate la signorina Griccioli e la n.me Kasselbach. Domani le gare avranno termine e vi sarà presente anche S. A. R. il Duca di Bergamo.

Ecco i risultati:

Coppa Amazzoni (precisione) percorso m. 900 circa, con ostacoli iniziali di m. 1,30: 1. Dora Va (proprietaria) della nob. sig.na Camilla Griccioli, 1'37" e un quinto, 4 penalità; 2. Quatro (sig.na C. Rocca) del cap. Stasio, 2'7" e due quinti, 4 penalità; 3. Havre Boby (sig.na Caccilandra) del cap. Silvio Paliotti, 2'2" e tre quinti, 8 penalità; 4. Dante (sig.na Dina Baggio) del cap. Caccilandra, 2'8" e tre quinti, 8 penalità; 5. Marco (sig.na Kasselbach Varvara) del cap. D'Angelo, 2'2" e tre quinti, 12 penalità.

Premio Reale (coppa challenge di S. M. il Re, per squadre di tre ufficiali). Sono iscritte due squadre dei carabinieri e due del reggimento Savoia cavalleria, una dell'arma di artiglieria e una della società Caccia alla volpe di Roma. La classifica di questa gara sarà data domani dalla giuria.

Premio Littorio (precisione) a coppie di cavalieri, o cavaliere e signora: 1. Dragon Rouge e Jadi (n.me Kasselbach e ten. Battisti); 2. e 3. a pari merito Jolanda da Messy e Mabruk (sig.na Dina Baggio e cap. D'Angelo); Filibertto II e Mistinguette (contessina Umberta Baggio e conte Persico).

Le nuove norme del Jockey Club di Roma

per le partenze nelle corse

Roma, 25 notte.

Sono noti gli incidenti verificatisi domenica scorsa all'Ippodromo delle Capannelle.

In data odierna, la presidenza del Jockey Club è corsa ai ripari ed ha emesso le seguenti deliberazioni: Il Presidente, presi in esame i risultati pratici dell'applicazione dell'art. 162 del regolamento, constatata l'opportunità di modificare le norme da tale articolo stabilite, allo scopo di assicurare il miglior risultato delle partenze, delibera:

L'art. 162 del regolamento viene così modificato: Lo starter dà la partenza facendo alzare i nastri, dopo avere allineato i cavalli il più possibile vicino alla macchina e nell'ordine stabilito (art. 161). E' assolutamente vietato ai fantini di mettere i cavalli al galoppo o di partire, prima che i nastri siano alzati. Quando la partenza venga data con la bandiera, l'allineamento sarà fatto nel medesimo ordine presso il palo di partenza. E' vietato ai fantini di prendere il galoppo avanti il segnale. I cavalli muoveranno verso il palo della partenza al passo, partendo da tale andatura. Le nuove norme andranno in vigore da giovedì 26 marzo prossimo venturo.

Il Gran Premio delle Nazioni a Monza

Milano, 25 notte.

Il giorno 26 aprile si correrà a Monza il 10.o Gran Premio delle Nazioni. Le Case nazionali ed estere hanno cominciato ad interessarsi alla gara che quest'anno precede di pochi giorni il Tourist Trophy.

Il cav. Florio presiede anche questa volta, insieme a Renzo Castagneto, il lavoro di organizzazione e se il primo, dopo aver dettato le linee generali della manifestazione si tratterrà in Sicilia per sorvegliare da vicino la preparazione della sua «Targa», il secondo, nonostante l'incombente e gravoso lavoro preliminare della «Mille Miglia», ha già iniziato con la solita rapidità una serie di trattative conclusive colle Case costruttrici.

Come è noto, il regolamento prevede quest'anno una variante che è destinata a rendere più interessante la gara. Alla mattina non correranno più come gli anni scorsi, le 175 e le 250 cmc., ma le 175 e le 350, mentre nel pomeriggio le partenze saranno date alle 250 e alle 500. Si formeranno così due gruppi distinti, dai quali risulteranno più evidenti le differenze di velocità, e ciò per ottenere un maggiore interessamento da parte del pubblico.

La Radio in Europa

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5. TORINO, m. 291, Kw. 8,5. GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5. Ore 10,30: Dopolavoro. Comunicazioni della R. Soc. Geografica — 10,30: Musica varia — 20,30: Operetta: «Ultimo valzer» di Oscar Straus, diretta dal M. Ricci — Nel 1° intervallo: Lucio Ridenti: «Passaporti per la Repubblica della parola». Negli intervalli seguenti: Notiziario letterario e Giornale radio — Alla fine dell'operetta: Ultime notizie.

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5. GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5. Visti programma di TO. ROMA, m. 441, Kw. 75; onde corte m. 25,4, Kw. 15 (2 RO). NAPOLI, m. 331,3, Kw. 1,7. Ore [illegible] [illegible]

[illegible] BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. [illegible]

ALL'ESTERO

[illegible] ... TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19,15: Melodie — 19,45: A soli diversi — 20: Tanghi cantati — 20,15: Musica da ballo — 20,45: Canzonette — 21: Musica per trio — 21,15: Melodie — 21,30: Musica militare — 21,45: Musica per violino — 22: Frammenti di opere — 22,45: Brani di operette — 23: Arie di operette — 23,45: Orchestra viennese — 24: Canzonette — 0,30: Musica per fisarmoniche — 0,45: Musica da ballo. VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 19,30: Dischi di grammofono — 19,55: Dischi di grammofono — 20,30: Composizioni di Ketelbey (vocali e orchestrali) — 22,45-24: Bollettini diversi, quindi musica da ballo. VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20: Duetti — 21,30: Concerto orchestrale.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (31

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

— Vogliate preparare il processo verbale dell'interrogatorio — gli disse il giudice, con voce aspra. L'accusato sarà qui a momenti... Chi è?

Aprì la porta e guardò nella penombra:

— Ah siete voi, maestro? — soggiunse, con cortesia. Entrate, vi prego.

Insieme a suo padre Raoul oltrepassò la porta, che sapeva l'ultima del triste sopraluogo, e dalla quale sua madre era passata.

— Maestro, continuò il giudice istruttore, eccoci qui nel luogo stesso in cui fu consumato il delitto.

— Sì, ma non dal mio amico, rispose Giovanni Verryer. Perchè colui che sta per comparire dinanzi a voi, signor giudice, è mio amico, anzi più che mio amico.

— Vi ringrazio di questa confidenza, maestro, disse Rambert, con arida cortesia. Ma tra poco, dinanzi all'accusato, non potrò ricordarmene. Per quanto la mia ammirazione per voi sia illimitata, commetterei un crimine di lesa giustizia, se non dovessi porre il compimento del mio dovere al disopra di tutto...

— Non vi ho chiesto un simile sacrificio — esclamò Giovanni Verryer con fierezza. Se ho accennato alla mia amicizia per Delprat che voi accusate, non è stato certo per invocare la vostra indulgenza, ma soltanto per testimoniarvi la mia fiducia in lui. Egli è innocente.

— Vedremo.

— Ve lo affermo.

— Vedrete anche voi.

— Che cosa vedrò?

— Abbiate un po' di pazienza...

— Ma, insomma...

Le brevi frasi si urtarono come spade affilate. Il giudice interruppe la schermaglia e porgendo la mano a Giovanni Verryer, dichiarò:

— Maestro, è inutile prolungare questo colloquio che per il momento non ci condurrebbe a niente. Lo riprenderemo ben presto, dinanzi all'accusato. E vedrete, vedrete... In attesa, volete esaminare l'ambiente? Non è in nulla mutato da come si è presentato a me, quando vi ho messo piede la prima volta. Di diverso, non vi sono che due sedie, che erano rovesciate a terra e delle quali una è stata rialzata. E' quella su cui è seduto il mio cancelliere. L'altra è rimasta al suo posto, presso quella porta che comunica con una camera da letto. In quanto al corpo, era disteso davanti alla cassaforte, i piedi qui, la testa là.

Raoul non lo ascoltava nemmeno. Lo sguardo inchiodato a una finestra, presso la poltrona sul Giacomo Dubray s'era appoggiato un istante, quando sua madre lo costringeva a retrocedere, sotto la minaccia della rivoltella, egli riviveva la notte spaventevole. Da ogni angolo sorgevano ricordi... Nulla infatti era mutato, tranne la luce.

Nella penombra i volti si facevano più gravi e i gesti acquistavano maggiore solennità.

— Là dove fu trovata la vittima, aggiunse Rambert, è ancora la traccia del sangue. Guardate. Io non ho mai visto una cosa simile...

Mentre il cancelliere cominciava a scrivere con la sua penna nuova, sul grande foglio che aveva aperto sulla tavola, Giovanni Verryer e suo figlio si misero a esaminare il tappeto. Il padre mormorò:

— Com'è possibile?

Raoul trasalì.

La macchia che quasi sfiorava con la punta della scarpa, l'aveva vista formarsi, col sangue che sgorgava a fiotti dal petto del morente. Spesso aveva pensato a questa conseguenza, nel lavorio segreto della sua mente, ma non avrebbe mai immaginato una cosa simile. Tra le carte che aveva sparpagliato e che ne accentuavano il colore, in rettangoli scuri, la macchia sembrava enorme. Andava rasente alla cassaforte, investiva gran parte del tappeto, scivolava sotto la libreria — nel punto in cui Raoul, prima di fuggire a sua volta, aveva ricacciato senz'avvedersene, il proprio guanto cadutogli di mano. Il mobile nascondeva parte della macchia, che senza dubbio aveva raggiunto il muro.

— Il processo verbale dell'autopsia, disse il giudice istruttore, raccogliendo i fogli, precisa che Giacomo Dubray ha perduto, qui, quasi tutto il suo sangue. Capite, maestro? Quasi tutta la sostanza vitale di un uomo è sparsa ai vostri piedi. Per mio conto, non la dimenticherò; il sangue versato domanda giustizia.

— Mi sembra d'udire rumor di passi nel giardino... Sì... Qualcuno sale la scaletta... Senza dubbio è Luigi Delprat...

Giovanni Verryer e Raoul si volsero verso la penombra dell'altra stanza. A un tratto l'anticamera si illuminò e videro il prigioniero tra gli agenti della Sicurezza. Era di aspetto simile a quello del giorno innanzi, quando scendeva le scale della prigione, dirigendosi al parlatorio. Si diresse loro incontro con la fretta d'un uomo che invochi soccorso e che desidererebbe correre per ottenerlo prima. Quando si trovò dinanzi ai suoi difensori, balbettò:

— Siete già qui. — Non mi sento più solo...

— Come ti senti piuttosto? più forte di ieri? gli chiese Giovanni Verryer.

— Non so... Sì... No... Può darsi.

Le guardie lo lasciarono ed egli si tolse il cappello. Si guardò attorno, passando in rassegna la tavola, la libreria, la cassaforte e infine, la macchia di sangue, che singolarmente richiamò la sua attenzione.

Il giudice istruttore lo scrutava con i suoi chiari occhi, quasi incolori, nascosti sotto le sopracciglia. La penna nuova del cancelliere correva sull'ampio foglio, scricchiolando. Lo sguardo di Delprat rimase fisso sulla macchia.

— Possiamo incominciare, adesso, decretò con solennità Rambert. I signori agenti possono ritirarsi nella camera vicina, in attesa dei miei ordini. Voi, avvocato Raoul Verryer prendete, se non vi dispiace, quella sedia capovolta e accomodatevi.

— Il Delprat? — chiese Giovanni Verryer.

— Delprat? — rispose il giudice. — Ebbene! rimarrà in piedi, come un qualunque accusato in Corte di Assise. Ecco tutto!

Raoul rialzò la sedia ch'egli stesso aveva rovesciato e l'offrì al prigioniero.

— Sedetevi, vi prego. Se qualcuno è costretto a rimanere in piedi, questi devo essere io.

L'accusato lo ringraziò con un sorriso. Raoul si pose tra suo padre e il padre di Andreina.

— Come vi piace, avvocato, disse Rambert.

Si lisciò, dall'alto in basso, col palmo della mano sinistra i baffi spioventi che gli nascondevano la bocca, guardò i proprii appunti e infine attaccò:

— Voi sapete, Luigi Delprat, di quale delitto io vi accusi. Voi negate di essere il colpevole. E sia.

(Continua).

Il piacere di dormire

Un medico francese ha fatto in fine sconsolato articolo un'affermazione categorica: noi siamo una generazione di gente stanca. Quasi tutti i mali del nostro tempo trovano la loro origine nel fatto che noi non dormiamo abbastanza. Si fa un grande dispendio d'energie senza reintegrarle con l'adeguato riposo; siamo sempre in debito col nostro sistema nervoso: è necessario dormire.

La gente non vuole comprenderlo, e si dà persino il caso che molti individui si vantino di dormir poco. Le minorazioni fisiche inspirano sempre pietà, salvo questa, che suscita ammirazione. Un tale dice:

— Sono due giorni che non mangio.

E subito noi mettiamo mano alla tasca, presi da compassione. Ma lo stesso individuo afferma:

— Sono due giorni che non dormo.

Ed ecco che lo si contempla con una certa considerazione. Perchè non dorme? Sarà, forse, un terribile viveur che passa le notti di piacere in piacere? Sarà un amante della sapienza, tutto dedito all'assiduo studio di qualche questione trascendentale? Sarà un lavoratore pieno d'abnegazione? O forse un uomo di cuore sensibile che sacrifica il suo riposo presso il letto d'una persona inferma?

In ogni caso, lo si ammira rispettosamente. L'insonnia è una disgrazia aristocratica ed interessante e lo sarà ancora di più, quando i dottori decideranno di consigliare il sonno come medicina.

Perchè non lodarlo come un piacere? Si è fatto un piacere della necessità di mangiare e della necessità di bere; generalmente si cerca di convertire in piacere la soddisfazione d'ogni bisogno organico. Col sonno, tuttavia, che è un piacere per se stesso, l'umanità è stata e continua ad essere enormemente ingiusta. Così solo alcuni individui privilegiati conoscono il raffinato sibaritismo che racchiude il dormire.

«Gli uomini — dice una sentenza — si conoscono dalla tavola». No; gli uomini si conoscono dal loro modo di dormire. «Dimmi come dormi — può affermare un qualsiasi osservatore — e ti dirò chi sei».

Esistono individui i quali credono che il sonno sia una semplice parentesi. Quando le loro palpebre si chiudono, essi si calcano un berretto da notte, stirano le braccia e si lasciano cadere sul letto con l'aspetto di esseri che soccombano all'irrimediabile. Poi si mettono a russare per un certo tempo, primitivamente, senz'arte, nè armonia, così per far qualcosa, e quando si levano, pensano di riprendere la vera esistenza.

Ma il sibarita sa bene che la vera esistenza comincia dal momento in cui egli si allunga sul letto. Solo allora è completamente libero. L'amico molesto, il lavoro gravoso, tutte le imposizioni e le esigenze sociali s'arrestano alla porta della camera da letto, in attesa ch'egli torni ad uscire per tornare ad imprigionarlo. Quando si dorme, si pensa meglio, si costruiscono le più incantevoli immaginazioni. L'egoismo — questo principale segreto della felicità — si acuisce enormemente. Ho conosciuto un buongustaio del sonno, che sovvenzionava una guardia notturna, perchè, nelle notti di pioggia, passeggiasse sotto il suo balcone. L'amico mio udiva cader l'acqua a torrenti, udiva sussultare le porte e sibilare il vento per le finestre... tutta infine quella sinfonia delle notti d'uragano, che culla sì dolcemente e che fu cantata da un poeta latino. E udiva pure i passi pesanti della guardia che andava su e giù, battendo il marciapiede, sotto il rovescio implacabile. Allora il raffinato dormiente s'avvolgeva ancora meglio nelle lenzuola, pensando con delizia:

— Che cosa atroce! Chi sa in che stato sarà quel pover'uomo!

E si rimetteva a dormire seraficamente.

Il sonno è un piacere così delicato che se lo convertiranno in medicina, così che si debba dormire perchè viene ordinato, perderà molto del suo soave incanto. Preferisco coloro che si fanno banditori della convenienza d'alzarsi presto. Nessuno si alza presto, neppure quelli che lo consigliano.

Ricordo che una volta chiesi ad un illustre uomo politico a quale ora avrebbe potuto concedermi un'intervista. Egli mi rispose con la massima naturalezza:

— A quale ora? Quale ora è più comoda per lei? Posso offrirle tutte le ore. Appena spunta il giorno, io sono già a tavolino, assorto nello studio dei problemi di governo. Lei mi chiede l'ora? — insistè con un amaro sorriso — le cinque del mattino, le mi, le due del pomeriggio... mezzanotte. Io non ho mai riposo. Scelga lei.

E se ne andò, come se avesse lasciate tutte le ore distese innanti a me, perchè scegliessi pure, senza vietarmi quella che mi piacesse di più.

La cosa non mi meravigliò, perchè ho sempre udito dire dagli uomini politici ch'essi s'alzano assai sovente di buon mattino e che non vi sono istanti più preziosi per la meditazione di quelli che accompagnano l'aurora.

Confesso che volevo riuscir gradito a quel personaggio. Il giorno dopo, alle sette di mattino, suonai alla sua porta. Il campanello mandò un tintinnio lungo e triste, reso più forte dal silenzio di tutta la casa. Nessuno rispose. Tossii e si svegliarono di soprassalto gli echi della scala. Tornai a suonare, senza miglior successo. Il custode, con un grembiale verde appeso al collo ed un asciugamano sulla spalla, discese lentamente gli scalini per venire a vedermi. Teneva aperto un occhio solo che rivelava una sofferenza profonda. Prima che suonassi per la terza volta, restò addormentato. Il campanello lo svegliò. Sbattè l'asciugamano contro il muro, come se ammazzasse una mosca, e tornò a discendere.

Finalmente lo spioncino s'aprì ed una voce rauca mi apostrofò:

— Che vuole, signore?

Non v'è nulla di più sconcertante che parlare con una persona che sta dietro una porta, guardandovi attraverso un piccolo foro. Ho sempre avuta l'impressione d'un dialogo con la porta stessa ed i miei nervi soffrono per l'anormalità del caso. Mi curvai un poco e dissi:

— Desidero vedere il signor Fulánez.

La porta tacque un istante. Poi indagò:

— Il signore parla sul serio?

— Sì, — risposi, guardando fissamente la maniglia di bronzo, da cui pareva uscire la voce. — Sì, parlo sul serio.

— Il signor Fulánez non riceve a quest'ora — m'avvertì il cordone del campanello.

— Il signor Fulánez — affermai a mia volta, sicuro del fatto mio — lavora a quest'ora alacremente nel suo studio. Abbia la bontà d'avvertirlo che sono qui. Ho un appuntamento.

— Il signore non è matto, per caso? — domandò timidamente la porta.

Io comprendevo che stavo per diventar matto tra un minuto, se continuavo a conversare con lo spioncino, ma tuttavia potei rispondere senza mentire:

— No.

La porta arrischiò un'altra ipotesi:

— Il signore non sarebbe per caso un ladro?

— Neppure.

— Allora non ne capisco nulla. Il signore aspetti.

S'udì uno scorrere di catenacci, ed un domestico in maniche di camicia, con i capelli scarmigliati, comparve a guardarmi curiosamente.

— Lei insiste per vedere il signore?

— Insisto.

Entrò in una stanza attigua scotendo la testa con aria di dubbio. Poi lo udii chiamare, dapprima a voce bassa, poi a grida disperate:

— Signore!... Signore!!... Signore!!!...

Battè le mani furiosamente, pestò i piedi ed ululò. Infine mi parve di sentire uno strano rumore, come se egli fosse salito sul letto e stesse saltando sui materassi. Mezz'ora dopo ricomparve sudato e sfinito per supplicarmi:

— Un po' di pazienza. Credo che cominci a svegliarsi.

Alle otto e mezza mi fu permesso d'entrare nella camera da letto. L'illustre uomo politico si stirò tra le lenzuola e mormorò:

— Che c'è?

— Non c'è nulla — balbettai.

Che diavolo poteva esserci? Era una domanda stupida.

— Allora... non c'è nulla! — insistè chiudendo un occhio.

— Nulla, nulla.

Questa certezza parve soddisfarlo. Sorrise voluttuosamente, chiuse l'altro occhio e tornò a stirarsi.

— Il giorno è già chiaro?

— Sì.

— Proprio chiaro?

— Proprio chiaro.

— Ma chiaro davvero, con i tram per le vie, con le serve che battono i tappeti e con gli uccellini che cinguettano nel parco del Retiro?

— Sì.

— Che barbarie! Via, quella degli uccelli me la dice per ingannarmi. Lei è già stato al Retiro stamane? No. Lei deve andarci. Io l'aspetterò qui fino al suo ritorno...

E si riaddormentò. Fu necessario scuoterlo energicamente. Allora mi fece queste dichiarazioni:

— Ecco: io non mi alzo mai presto, nè credo che ci si debba alzar presto. Il piacere di dormire è superiore a tutti i piaceri del mondo. La legge della Natura ordina di non alzarsi presto. Gli animali superiori, i carnivori, le bestie dei boschi e delle montagne dormono tutto il giorno e si levano di notte per cacciare e per bere. Questo lo sanno tutti. Chi si leva di buon mattino? Qualche uccello impazzito, privo di senso comune. Ma perchè mi si viene a mettere innanzi l'esempio degli uccelli? Ed a quale solidarietà mi obbliga la strana condotta degli uccelli? Che cosa ho di comune con essi? Cammino saltellando? Mi poso sui rami? Mi nutro d'insetti? Gorgheggio di tanto in tanto? E fra gli uomini, quali seguono le leggi degli uccelli? I servitori che obbediscono ad una volontà più alta, e qualche persona avvelenata dalla poesia lirica.

Aggiunse:

— Disgraziatamente, sono poche le persone che sanno dormire. La maggioranza crede che dormire consista nello stare otto ore senza sentire. Così non si centellina il sonno. Il sonno, come un liquore prezioso, bisogna prenderlo a sorsi. Io posseggo una sveglia che mi chiama a mezzanotte. Apro gli occhi, guardo l'orologio e penso: «Come sarebbe orribile dover alzarsi a quest'ora!». Lancio al suolo il rumoroso apparecchio e mi riaddormento. Nelle notti fredde e piovose, il mio domestico ha l'ordine di andare a fare un giro per la città. Lo sento rientrare e dico a me stesso: «Che brinata verrà giù a quest'ora!». E ciò aumenta l'ineffabile delizia di sentirsi invaso dal sopore. E' necessario dormire così per sapere quel che è il sonno. Insegnare a dormire: ecco una missione di vera utilità sociale. Certamente scandalizzerò lei che si sarà alzato così presto...

— No — confessai — non mi sono coricato ancora.

— Che felicità! — sospirò. — Lei deve sentirsi disfatto.

E piombò in letargo.

W. FERNANDEZ FLOREZ.

(Traduzione dallo spagnuolo di CAMILLO BERRA).

UNA PICCOLA PODESTARESSA

Marianna Visconti di Modrone, figlia del Duca Marcello, Podestà di Milano. Essa ha presenziato, come podestaressa, varie cerimonie ufficiali

Il cane che si impicca
perchè non può pagare la tassa

Vienna, 25 notte.

In una piccola città della Bosnia, recentemente dei passanti hanno trovato impiccato al parapetto di un ponte sul fiume un cane che teneva appeso al collo un cartello con la seguente dicitura: «Mi sono impiccato perchè nell'impossibilità di pagare l'imposta. (In Serbia è stata introdotta la tassa per i cani anche nei più poveri villaggi della Bosnia). Il mio padrone non se la passa affatto meglio di me e anche lui presto seguirà il mio esempio. Una cosa sola non so e cioè chi è che abbaierà adesso in vece mia». I passanti si divertirono tutti a leggere il cartello e nessuno volle allontanare il corpo del cane; infine fu necessario l'intervento della polizia che diede alla bestia sepoltura.

Un morto invitato a pagare
una differenza di due centesimi

Budapest, 25 notte.

Gli annali della burocrazia si arricchiscono di un nuovo fasto: l'ufficio delle pensioni operaie ha invitato per iscritto il giornalista Edoardo Palyn, morto parecchi anni or sono, a pagare d'urgenza una differenza di due centesimi, pena un sequestro domiciliare e un conteggio mensile d'interessi del l'uno per cento. A suo tempo il defunto aveva versato per la propria cassa rurale 4 pengo e 22 centesimi invece di 4,24. La sola spesa postale per l'intimazione al Palyn è costata venti centesimi, cioè a dire il decuplo della somma da riscuotere. I giornali si domandano ironici se l'istituto voglia adesso affrontare pure le spese del processo agli eredi.

Cronache scientifiche

I raggi cosmici

Lo studio delle radiazioni ha assunto in questi ultimi anni una importanza eccezionale, non solamente per le nuove cognizioni teoriche e pratiche acquisite nel campo della fisica, ma anche per il grandissimo dolore che queste potrebbero assumere nella concezione filosofica dell'intima natura della materia e della costituzione dell'universo.

Per tali studi la scienza fisica non limita il campo delle ricerche al laboratorio sperimentale, ma, valendosi dei nuovi mezzi che permettono di conoscere dei mondi che ci circondano la costituzione, il ritmo e l'evoluzione, riesce a portare l'indagine anche attraverso agli spazi interastrali e delle osservazioni complessive valersi per formulare le più ardite e feconde teorie sulla natura della materia e dell'energia. Particolarmente importanti riescono quindi le recentissime scoperte su nuove radiazioni poste agli estremi della gamma spettrale note e definite da Millikan quali raggi cosmici, in relazione alla loro origine.

Il prof. comm. Mario Ponzio, direttore dell'Istituto radiologico Mauriziano, ne ha fatto oggetto di una elevata relazione alla riunione di ieri del Rotary Club di Torino, alla quale presenziava pure il rappresentante del Rotary di Meulhouse, che ha avuto per il presidente ing. Palestrina e per tutti i rotariani cordiali e felici espressioni.

Il Ponzio ha riferito come tali radiazioni si caratterizzino per l'altissimo loro potere di penetrazione, superiore assai a quello delle radiazioni più penetranti del radium e tale da permettere di essere percepite all'elettroscopio persino oltre lo spessore di cinque metri di piombo mentre — come è noto — quelle del radium attraversano soltanto quindici centimetri. Esse si riscontrano disseminate nello spazio indipendentemente da ogni sorgente terrestre in entità non precisata da misure e controlli che ne hanno permesso non solo il controllo, ma anche la visione fotografica diretta, secondo le classiche esperienze di Wilson.

Le numerose e recenti ricerche hanno permesso di constatare come tali radiazioni cosmiche possano ritenersi quali radiazioni corpuscolari generate da radiazioni elettromagnetiche cinquecento milioni di volte più piccole per ampiezza d'onda di quelle luminose.

Sono da considerarsi essenzialmente d'origine extra-terrestre emanate verisimilmente dagli aggruppamenti nebulari spirali sparsi negli spazi siderali a distanze immense calcolate in anni-luce (la nebulosa di Andromeda, fra le più prossime del sistema galattico, al quale la terra appartiene, dista 900 mila anni-luce, calcolando per anno luce lo spazio percorso in un anno da un raggio luminoso a velocità costante di 300.000 chilometri al minuto secondo) od anche — secondo Eddington — dal materiale cosmico disseminato nello spazio in entità talmente tenue si da calcolarsi per litro sessanta atomi circa. Da tali elementi per esplosione atomica o per sintesi diretta di elettroni si determina l'emissione di energia radiante sotto forma di radiazioni elettromagnetiche costituenti appunto le radiazioni cosmiche. Si ritiene che l'energia necessaria alla emissione di tali raggi sia un miliardo di volte superiore a quella liberata dalla combustione dell'idrogeno. L'energia complessiva emessa nella disgregazione atomica è tale che, qualora fosse possibile praticamente ottenerla, basterebbero cinque chilogrammi di carbone per fornire tutta l'energia calorifica dei combustibili necessari all'Italia intera per un anno!

Come si è espresso l'Eddington, le radiazioni cosmiche sarebbero da considerarsi quali i bagliori dell'immensa officina in cui si generano e si evolvono i mondi, ed il prof. Ponzio, nella sua applaudita esposizione, ha affermato che lo studio di esse costituisce un nuovo spiraglio che si apre su quei misteri più complessi della natura che ci celano l'essenza stessa dell'universo e del nostro essere.

UNA VITA SPESA BENE

Il signor Giuseppe Rousek, di Praga, proprietario di barche, nei suoi sessant'anni di vita ha compiuto cento salvataggi, ma dei cento infortunati quaranta soli hanno potuto essere richiamati in vita.

Padre di 32 figli
dei quali 20 tuttora in vita

Bolzano, 25 notte.

Al contadino Leonardo Gamper, del Comune di Tirolo Bolzano, è nato l'altro giorno il trentaduesimo figlio, il quale però spirava subito dopo. Al padre restano attualmente in vita 20 figliuoli.

TEATRI

Al Vittorio: *Uno su dieci*, di Somerset Maugham.

Somerset Maugham ha una predilezione per le raziocinanti mostruosità, per quelle aberrazioni o quei delitti che paiono suggeriti da una logica gelida e impeccabile. Nella *Sacra fiamma* una madre che ha la sicurezza dell'infelicità di un figlio ammalato, infelicità contro la quale ella ritiene non esservi rimedio, lo uccide. In questo dramma una moglie — e sia pure una moglie che non ama il marito — ha da questi la consegna di far la guardia all'uscio, mentre egli, di là, si avvelena; e la moglie effettivamente se ne sta sull'uscio e attende; con trepidazione e ansietà, sta bene, ma, insomma, attende che tutto sia fatto. Anche qui l'autore propone, a giustificare la straordinaria situazione, un barlume di rigida razionalità: il marito è rovinato, e non v'è altro da fare. Ma come tutto ciò è inumano! E, più particolarmente, tutto ciò è inumano perchè inteso a un forte effetto teatrale. Effetto che, il più delle volte, e come in *Uno su dieci*, cade nell'evidente artificio e nel grottesco. Per arrivare a quella piccante scena finale l'autore ha imbastito tre atti macchinosi, su vecchi temi spinti a iperbolici eccessi e frantumati in motivi e azioni varie, slegate e senza seguito. Al centro del dramma è un affarista; individuo cinico, losco, rivoltante: ma così radicalmente e sfacciatamente rivoltante e losco e cinico, da indurci a credere ch'egli faccia per burla. Certe sue dichiarazioni di furfanteria paiono un'amena sconnessa; certi suoi atteggiamenti di delinquente integrale lasciano supporre un partito preso. Un personaggio simile potrà anche esistere; ma a teatro è di una monotonia esasperante. Sua moglie vorrebbe divorziare; non possiamo darle tutti i torti. Ma quel filibustiere la ricatta destramente; ond'ella, per non compromettere il padre coinvolto negli affari dell'elegante bandito, rinuncia a tale proposito. Si credeva, in principio, che il dramma fosse imperniato su tale episodio; l'impostazione almeno era quella. Ma poi, esaurita o meglio svanita la faccenda del divorzio, il dramma ha continuato a svolgersi su piani consimili e collaterali con una insistenza e una tenacia degne di cose migliori: le ripetizioni innumerevoli, il rinnovarsi in varia guisa della stessa scena, con le stesse minacce e proposizioni, e il riso satanico del protagonista, e lo stupore e la dabbenaggine di tutti gli altri, e i tratti convenzionali — dialoghi stupefacenti tra il truffatore e i truffati; battute e strizzatine d'occhio prevedibili a distanza come una sciagura inevitabile — e la costruzione, infine, e lo stile quanto mai abusati, tutto ciò conferisce a questi tre atti un'aria stanca e avvizzita, che l'abilità dello scrittore non riesce a dissipare. Appena la commozione o un interesse autentico si delinea, la manierata brutalità, il finto verismo, la furbesca audacia di un gesto o di una parola sopraggiungono a distruggere il buon inizio. Così procedendo l'infame affarista accumula nefandezze su nefandezze; e dopo essere stato sull'orlo dell'abisso riacquista potenza e credito; sennonchè a un dato momento, anche perchè il dramma possa avere una conclusione, egli si imbatte in un uomo onesto che lo smaschera. Ha sempre sostenuto, lo sciagurato, che nove uomini su dieci sono vili canaglie: toccò ora proprio a lui di incontrare il decimo: il galantuomo che non si lascia nè comprare nè intimorire. E' la catastrofe; con quel certo finale che già abbiamo considerato.

Questo dramma, che pure ha scene movimentate e che potrebbe destare una cotale esteriore curiosità, è stato recitato iersera dal Gruppo Artistico diretto da Annibale Betrone, con eccellenti effetti e bella vivacità. Il Betrone, la De Riso, il Paoli, e tutti gli altri attori dell'ottimo complesso hanno infuso alle varie scene grande vigore ed efficacissima evidenza drammatica. Ad ogni chiudersi di velario si sono rinnovati calorosi applausi.

f. b.

AL BALBO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Raffaele Di Napoli che sarà interprete di una brillante divertente commedia in tre atti di V. Scarpetta: «Morettino del mio cuore». Domani sera la Compagnia napoletana V. Scarpetta rappresenterà a prezzi popolari: «Una creatura sperduta», commedia in tre atti di E. Scarpetta.

Primizie monteverdiane al Liceo

Il solerte Gum mantiene questa sera una promessa affascinante: il concerto monteverdiano, ricco anche di primizie, annunciato due anni or sono, e rinviato, evidentemente, a cagione delle molte difficoltà, d'ogni sorta, che sempre ostacolano, fra noi, l'attuazione di non usuali programmi artistici. Primizia potrebbe dirsi l'intiero concerto, poichè il grandissimo musicista nostro è tanto sconosciuto, anche alla maggior parte dei professionisti di musica! Anche ora che la rivelazione va allargandosi, grazie alla pertinacia di alcuni pionieri della cultura italiana, la più parte della sua opera è ignota, nè ciò che ne fu comunicato al pubblico ebbe sempre un riguardoso trattamento.

Verrà innanzi tutto ascoltato quell'originalissimo e bellissimo pezzo di poesia e di musica che è *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* (elaborazione di A. Toni) che finora era stato ascoltato a Torino soltanto in private riunioni e sempre con grande successo. Il pubblico conoscerà una composizione tipica del Seicento (1624), che sta fra la cantata da camera e il balletto di corte, in quanto che questo «madrigale guerriero» fu eseguito... Ma ecco senz'altro le parole informative dello stesso Monteverdi:

«Combattimento in Musica di Tancredi e Clorinda, descritto dal Tasso: il quale volendosi esser fatto in genere rappresentativo, si farà entrare alla sprovvista dalla parte della camera in cui si farà la musica, Clorinda, in piedi, armata, seguita da Tancredi, armato sopra ad un cavallo mariano, ed il Testo allora comincierà il canto.

«Faranno gli passi et gesti nel modo che l'oratione esprime, et nulla di più nè meno, osservando questi diligentemente i tempi, colpi et passi, et gli istrumentisti gli suoni incitati et molli. E il Testo le parole a tempo pronunciate, in maniera che le creationi venghino ad incontrarsi in una imitatione unita. Clorinda parlerà quando gli toccherà, tacendo il Testo; così Tancredi. Gli istromenti, cioè quattro viole da brazzo (soprano, alto, tenore et basso) et contrabasso da gamba, che continuerà con il clavicembalo, doveranno essere tocchi ad imitatione delle passioni de l'oratione.

Seguiranno quattro frammenti a una e due voci dell'*Incoronazione di Poppea*, rappresentata a Venezia nel 1642, la più bella opera nello stile melodrammatico monteverdiano, nella quale la forza degli accenti patetici si presenta in forme drammatiche che, si possono dire definitive, tanto è la loro originalità e attualità, congiunte con la vicenda del dramma e con i momenti scenici. Tali frammenti sono stati armonizzati e istrumentati dal maestro Ghedini di sull'edizione del Goldschmidt.

Infine il superstite lamento dall'*Arianna* (1608), il famoso pezzo, che, pur esso elaborato dal Ghedini, sarà eseguito nella sua assoluta integrità.

Per l'edizione nazionale
degli scritti e carteggi di Garibaldi

Roma, 25 notte.

Con R. D. in corso di registrazione è stata nominata la Commissione che, in ottemperanza della legge 10 luglio 1931, dovrà curare l'edizione nazionale delle Memorie autobiografiche, degli scritti e dei carteggi di Giuseppe Garibaldi. La Commissione sarà presieduta dall'on. Di Marzo, Sottosegretario di Stato per l'Educazione nazionale e composta delle seguenti persone: prof. Eugenio Casanova, sovrintendente dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio del Regno; prof. Arturo Codignola, direttore del Museo di Risorgimento di Genova; prof. Adolfo Colombo, direttore del Museo del Risorgimento di Torino; Giuseppe Fonterossi; S. E. prof. Alessandro Luzio, Accademico d'Italia; Antonio Monti, direttore del Museo del Risorgimento di Milano; sen. prof. Luigi Rava. Giuseppe Fonterossi adempierà altresì le funzioni di segretario della Commissione.

Teatro distrutto da un incendio
Due milioni di danni

Bruxelles, 25, notte.

Un violentissimo incendio ha completamente distrutto il Teatro del Maneggio, a Vervier, in provincia di Liegi. Per fortuna non vi era oggi spettacolo, ma le fiamme furono scorte dagli spettatori che assistevano alla rappresentazione del Gran Teatro, situato di fronte a quello del Maneggio. Fra gli spettatori si manifestò subito un grande panico, ma grazie al sangue freddo dei musicisti e degli attori che trattennero il pubblico, non si ebbero a deplorare incidenti. La calma venne ristabilita rapidamente. Malgrado gli sforzi dei pompieri, il fuoco è continuato durante tutta la notte. I danni raggiungono i due milioni.

La corona dell'ultimo Re di Georgia

Vienna, 25 notte.

Nel Caucaso dei contadini hanno trovato in un fosso presso il villaggio di Choka-Goriu una corona che risulta avere appartenuto all'ultimo re di Georgia, Irakly. Fino alla rivoluzione la corona venne custodita in un museo e poi misteriosamente sparì: il suo valore è di 200 mila rubli. La corona della regina di Georgia scomparsa nel 1917 non è stata più trovata.

La moglie del dottore: — *Ordinerai il mare alla mia amica Lucia?*

Il dottore: — *No, certamente. Come farebbe poi suo marito a pagarmi la nota?*

SCIARADA

Chi non giura il *secondo* al mio *primiero*
La Parca il tronchi... come fa all'*intero*.

Spiegazione del giuoco precedente:
MA - ESTRO.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (38

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada
di RODOLFO BRINGER

— Che dite?

— Sì: la conosco. E' una mano così potente, che se volesse colpire anche me, nessuno, nè il re nè la regina, potrebbe allontanarla dalla mia testa.

Morantin, che aveva paura di comprendere, domandò: — Sarebbe mai?...

Non ebbe il coraggio di finire: ma tutti e due si erano intesi.

— E' lui! — affermò Simona con odio represso.

— No, non è possibile!... Ma a quale scopo? Non aveva alcun motivo di rancore verso il duca!...

— Chi sa!

— Ma che cosa può farvi supporre?...

— Questa lettera!

E, toltasi di seno la lettera, che uno sconosciuto aveva portata per lei la notte fatale, la porse al conte.

Questi impallidì, leggendola:

— E' una menzogna! — esclamò — Un'orribile calunnia, inventata da quell'uomo misterioso.

— No, signore: — riprese Simona. — La Maschera Rossa ha soccorso mio padre, ed ha ucciso uno degli assassini. Quell'uomo è la provvidenza dei sofferenti, il vendicatore delle ingiustizie: e non può mentire.

Morantin era atterrito: qualcosa in lui si ribellava a credere che l'accusa di Simona avesse una base di verità.

— Madamigella — disse. — Se quello che mi narrate è esatto, vi compiango di cuore.

— Oh, sì, sì, compiangetemi! — pregò la fanciulla. — Nessuno può venirmi in soccorso; non spero che in un'unica persona: la Maschera Rossa. Solo quell'uomo può difendermi, se vuole!

Simona non aveva ancora finito di esprimere al conte la sua fede nella protezione del misterioso personaggio, che Lionello di Puyroland le s'inchinò dinanzi. Nel sentir pronunziare il nome della Maschera Rossa, non aveva potuto fare a meno di trasalire. Simona gli sorrise:

— Voi, signore! — esclamò! Poi alzando la voce, per essere udita da quelli che la circondavano, proseguì:

— Permettete che vi ringrazi, signor di Puyroland, meglio di quello che abbia potuto fare ieri. Non dimenticherò mai che siete stato il primo a recarmi l'omaggio del vostro conforto.

Lionello s'inchinò di nuovo, in silenzio. Morantin, frattanto, si era allontanato ed ormai si era confuso con la folla dei cortigiani: Lionello e Simona erano soli.

— Signor di Puyroland — ella disse. — Vi ricordate del vostro giuramento, è vero?

— Vi ho forse dato il diritto di dubitare della mia parola?

— Mio padre sarà vendicato?

— Prima che siano passati tre giorni!

— Sia bene! Anch'io non dimenticherò la mia promessa.

Durante questo colloquio avvenuto a voce tanto sommessa che nessuno potè intenderlo, i gentiluomini, dai quali la galleria era affollata, facevano gli elogi della bellezza, veramente affascinante, di madamigella di Belyeuse.

— Eccola, questa ricca ereditiera — disse Brémont a de Novailles — se sei disposto a dire addio al celibato...

— Ti ringrazio, carissimo. Il padre di quella fanciulla è morto in modo troppo misterioso.

— Ebbene?

— So quel che voglio dire.

— Ma io non t'intendo: spiegati!

— Mio caro: potrebbe darsi che i ladri notturni non entrino per niente nell'assassinio del duca.

— E chi sarebbe?...

— Non è prudente parlare di certe cose, massimamente in un salone del Louvre! Cerca d'indovinare, figliuolo...

— Guarda! — lo interruppe Chanteleu, giunto proprio in quel momento — mi pare di cominciare a comprendere.

— Peggio per te! — disse con tono sentenzioso de Novailles — perchè non conviene, in questi tempi leggiadri, cercar di vedere troppo addentro nella politica d'una corte...

— Zimarra rossa!

— Zitto!

— Ah! — fece semplicemente il Brémont, che cominciava a vederci chiaro.

— E' certo — concluse di Novailles — che un gentiluomo desideroso di mantenere il suo posto a corte, sposando Simona farebbe una pazzia.

— Io — fece osservare Chanteleu — conosco un tale che sarebbe felicissimo di commettere quella pazzia.

— Lionello? — chiese de Novailles.

— No — rispose una voce. — Lopez de Silva.

I tre giovani si voltarono: il cacciatore del re era dietro di loro.

— Eccolo — borbottò di Novailles l'uccello del cattivo augurio! Bisogna che abbia le suole di velluto, quello lì! Arriva sempre senza farsi sentire.

Lopez de Silva, dopo quell'uscita spavalda era andato ad inchinarsi a Simona di Belyeuse. Ma in quel momento la porta fu aperta da un paggio che dette l'annunzio atteso:

— Le sale di Sua Maestà la regina sono aperte, signori.

Nella galleria ci fu una gran confusione. Simona si alzò e Lopez fu pronto a offrirle la mano: ma la giovane, dopo averlo fulminato con uno sguardo di disprezzo, si rivolse a Lionello:

— La vostra mano, signor di Puyroland.

Ed entrò con lui nell'appartamento della regina.

Per quanto padrone di se stesso, il gran cacciatore del re non potè fare a meno d'impallidire a quell'affronto. Attorno a lui i gentiluomini sghignazzavano.

— Voi siete fortunato, signor de Silva — disse Novailles. E Chanteleu:

— Mi sembra che questo matrimonio non sia molto probabile.

Non si sa a quale eccesso Silva sarebbe giunto, se l'arrivo del cardinal-ministro non fosse stato annunziato.

CAPITOLO XIV.

Ed ecco apparire, fra una doppia fila di guardie, la rossa zimarra di Richelieu.

I gentiluomini, che stavano per entrare nell'appartamento della regina, rimasero pietrificati: ognuno di essi si inchinò dinanzi all'onnipotente porporato, che rispose dignitosamente:

— Vi saluto, signori! — E con un gesto della mano li esortò ad entrare nelle stanze della regina.

In pochi istanti la galleria fu di nuovo vuota e silenziosa. Il cardinale stava per entrare nell'appartamento del re, quando Lopez de Silva gli si avvicinò.

— Monsignore!

(Continua).